

Pepe

Giornale di provocazione e passione umana

Anno II, numero 8, luglio 2004 www.pepeonline.it

Cattolici e ideologie sessantottine La tentazione del catto-pacifismo

di Giovanna Jacob

Perché il pensiero anti-cattolico convince tanti cattolici?

Perché hanno perso quel magnifico sistema immunitario che è la cultura

In Italia il partito comunista era quasi una "chiesa" antagonista alla Chiesa cattolica. Invece il partito della democrazia cristiana era l'antagonista solo apparente del partito comunista. Più che anticomunista, la Dc era cattocomunista come gran parte del mondo cattolico. Il cattocomunismo non era una spiritualizzazione del comunismo ma una corruzione materialistica del cattolicesimo.

Se all'inizio trovavano che il marxismo andava bene solo per risolvere alcuni urgenti problemi sociali, non certo per portare il paradiso in terra, col tempo molti cattolici si sono convinti di poter avere sul serio, oltre al paradiso in cielo, anche la perfetta giustizia e la perfetta pace in terra. Tuttavia la perfetta giustizia e la perfetta pace in terra sono e restano utopie ovvero sogni irrealizzabili. Per una qualche misteriosa legge fisica, non appena entrano a contatto con la realtà i sogni utopici si trasformano nei peggiori incubi. Il tentativo comunista di eliminare la povertà e le disuguaglianze ha prodotto l'uguaglianza nella povertà e nella schiavitù per milioni di uomini. Se i disastri prodotti dal marxismo sono fin troppo noti a tutti, invece non tutti sono disposti ad ammettere che anche il pacifismo ha prodotto solo e sempre disastri. Due soli esempi: ritardando l'entrata in guerra degli alleati contro Hitler, i pacifisti hanno prolungato le sofferenze dell'Europa; screditando irrimediabilmente l'intervento americano in Vietnam agli occhi dell'opinione pubblica internazionale, i pacifisti hanno favorito l'ascesa del regime comunista che da trent'anni massacra i vietnamiti (cosa di cui i media di sinistra ci tengono accuratamente all'oscuro).

Il fondamento del pensiero utopico va cercato nell'illuminismo: "Il pensiero del peccato originale è l'avversario comune, a combattere il quale si uniscono i diversi indirizzi della filosofia illuministica. Troviamo il Hume a fianco del deismo inglese come il Rousseau a fianco del Voltaire" (E. Cassirer, La filosofia dell'illuminismo). In termini cristiani il peccato originale è quella misteriosa debolezza che impedisce all'uomo di essere pienamente buono. Invece in termini illuministi l'uomo è cattivo non a causa di una debolezza interna ma a causa di problemi esterni: sociali, economici, ambientali eccetera. In termini comunisti basta migliorare l'organizzazione sociale ed economica per rendere gli uomini incapaci di egoismo. In termini pacifisti, basta un poco di comprensione reciproca (col dialogo, le mediazioni, le trattative...) per rendere gli uomini incapaci di



Voltaire

segue in ultima pagina

Perché, poche decine di anni fa, moltissimi subirono il fascino della disumanità Il '68 e il sogno del Male

di un Oggettivista

Molti nostalgici del '68 giustificano tutto quello che hanno fatto nel loro passato e soprattutto cercano di distinguersi dai terroristi neri e rossi che hanno insanguinato l'Italia negli anni '70, con una serie di variazioni su un unico tema: "noi eravamo dei sognatori". Molto spesso aggiungono che le generazioni dopo di loro non sono capaci di sognare. Ma cosa sognavano i nostri padri? Quelli che hanno fatto il '68? Si può proprio dire che sognassero il Male.

"Definiscimi Male".

Il Male, quello con la M maiuscola, sono 2 milioni di Cambogiani sterminati dai Khmer Rossi (formati nel '68 parigino): un terzo della loro popolazione uccisa a sangue freddo. Il Male sono i 27 milioni di Cinesi morti per la carestia provocata dalle politiche di collettivizzazione, o i due milioni di assassinati a sangue freddo durante la Rivoluzione Culturale. Il Male è il leader di un Paese che pronuncia frasi come: "Abbiamo fatto seppellire vivi 46.000 intellettuali dissidenti" vantandosi; o un altro leader che proclama: "basta 1 milione di uomini per fare la rivoluzione: gli altri devono morire tutti". Il Male, per chi non lo avesse capito, è il totalitarismo. Non è solo il totalitarismo comunista, perché nel '68 si

“ Ecco cos'è il male: usare l'uomo come un mattone ”

sognavano e si progettavano regimi per tutti i gusti. Chi non sognava il comunismo cinese, sognava il comunismo sovietico, chi non sognava neanche quello, sognava un regime che tornasse al medioevo feudale, o al nazismo, o al fascismo "sociale", cioè quello più duro e criminale. Ci furono persino dei nazi-maoisti, dei sinceri totalitari a tutto tondo e senza pregiudizi per il totalitarismo solo di destra o solo di sinistra: Mao o Hitler, purché si sterminino. Una volta ne avevo incontrato anche uno, ancora convinto: "Il vero Individuo era Mao" mi disse.

"E gli altri milioni che sono sottoposti al potere dell'Individuo?"

"Esistono come sua funzione".

Ecco cos'è il male: usare l'uomo come fosse un mattone inanimato, da incastonare nel muro di una società nuova. Se il mattone non ci sta, si elimina; se per fare la nuova società bastano pochi mattoni, tutti gli altri devono essere distrutti. È il trionfo dell'annullamento dell'uomo, delle sue idee e delle sue passioni.

Si può obiettare che nel '68 vi fu un'esplosione di creatività individuale, di progetti, di musica e di arte nuova. Non vuol dire. Anzi: forse quello era un sintomo che il Male

segue in ultima pagina

Il '68, noi e quella libertà piccola piccola E l'uomo si fece animale

di Antonio Iannaccone

Da allora, la libertà è ridotta a fare tutto ciò che sta in un determinato recinto intorno all'ombelico

Non siamo mai usciti dal '68.

Quella eliminazione di ogni vincolo alla "liberazione" dell'uomo, iniziata con i primi movimenti studenteschi alla fine degli anni '60 continua la sua marcia ancora oggi.

Ma, se dovessimo dirlo in una parola, "da che cosa" volevano "liberarsi" i sessantottini? E che cosa cercavano, alla fin fine?

A ben guardare, i sessantottini hanno eliminato alla radice il problema dei problemi dell'uomo, quello poeticamente espresso da Leopardi nel Canto del pastore errante: "Dimmi: perché giacendo a bell'agio, ozioso, s'appaga ogni animale; me, s'io giaccio in riposo, il tedio assale?"

Ecco, nel '68 l'uomo ha preteso di farsi



Giacomo Leopardi

segue in ultima pagina

le notizie invisibili

La "giornata mondiale della pedofilia" si celebra due volte l'anno (l'ultima il 26 giugno scorso)

In Rete, sotto la sigla IBLD, si pubblicizza apertamente l'International BoyLove Day ("giornata mondiale della pedofilia"), accessibile a tutti. È uno dei tanti siti che parlano di pedofilia e omosessualità come di patrimoni culturali da difendere, e di pedofili e pederasti come di una razza quasi in estinzione a causa delle discriminazioni di cui sono fatti oggetto.

È un pedofilo difende pubblicamente, su Internet, la propria condizione, così: "Sono un amante dei bambini, non un molestatore o un violentatore, queste sono le false immagini che i media vogliono farvi avere dei pedofili, io amo i bambini più della mia stessa vita. Ma un animale sta colpendo il mondo, (...) un'isteria che ha grottescamente distorto l'amore e la cura per i bambini in qualcosa di criminale e ripugnante. Da decenni io, e innumerevoli altri come me, abbiamo sopportato la persecuzione e vissuto vite nascoste". (fonte Lucia Bellaspiga su Avvenire, 22 giugno 2004)

L'unico conduttore cattolico scompare dalla tv italiana

L'unica trasmissione di informazione con un conduttore dichiaratamente cattolico è stata eliminata dal palinsesto della rete pubblica. Per ora, non ci sono notizie riguardo ad un'eventuale sostituto dello sgradito Antonio Socci, quindi la già infima presenza della cultura cattolico-liberale nella televisione italiana viene di colpo azzerata, nel silenzio più totale.

In pericolo il "progetto Varela" per la libertà a Cuba

Arriva dall'Avana il grido di dolore di Osvaldo Payà promotore del progetto Varela (con 25000 firme raccolte), che prevede l'apertura di un dialogo riformatore e l'introduzione di riforme democratiche alla costituzione "socialista".

Payà denuncia il tentativo di alcuni agenti del regime di minacciare i firmatari e di infiltrarsi confondendo le idee. A tutto questo si somma l'assenza d'informazione su tutti i media, controllati dal regime. I cubani ancora oggi non conoscono nei dettagli il progetto a causa dei continui arresti dei promotori e la sistematica distruzione del materiale informativo riguardante l'iniziativa. (fonte Unione per la libertà a Cuba)

18 suicidi a Bam (Iran), la città lasciata morire dal regime

Nel dicembre 2004, tutto il mondo ha conosciuto il dramma del terremoto in Iran, che colpì soprattutto la città di Bam.

A distanza di 7 mesi, la situazione è drammatica per la mancanza totale di aiuti alla popolazione, con pesantissima responsabilità del regime di Khatami, che ha regalato ai banditi di Al Sadr materiale spedito dagli iraniani ai terremotati. Finora si contano 18 suicidi (tra cui una donna che, nel giugno scorso, si è bruciata viva con il suo bambino nella sua tenda di plastica). Questa gente non ha visto un dollaro degli aiuti che tutti si precipitarono a raccogliere e per di più in Iran, uno dei paesi più ricchi del mondo (spende milioni di dollari per la bomba atomica e per finanziare terroristi).

Ma perché Bam è lasciata morire così? Bam è la città che aveva rifiutato la Repubblica Islamica nelle ultime elezioni prima del terremoto: il numero dei votanti fu addirittura inferiore al numero dei candidati. Inoltre, Bam aveva il quartiere ebraico più antico dell'Iran. A questo si può aggiungere che nessuna "Emergency" è interessata a una tragedia in cui è impossibile dare la colpa a Bush.

10 anni fa a Cuba, su una nave in fuga, morivano 22 bambini

La sera del 13 Luglio 1994, un'imbarcazione che cercava di raggiungere le coste americane è stata seguita dalla guardia costiera e affondata; a bordo c'erano ventidue piccole creature. I cubani che vivono negli Stati Uniti ricordano la tragedia avvicinandosi alle coste dell'isola e spargendo dei fiori.

all'interno

Pepe-documenti: cosa scriveva "Lotta Continua"

a pagina 2

68 attualissimi luoghi comuni che vengono dal '68 (incontestabili?)

a pagina 3

Il "Che" desnudo: al di là di ogni mito chi è Ernesto Guevara

a pagina 3

Da Khomeini in poi: i criminali sostenuti dai "figli dei fiori"

a pagina 2

Un nuovo nazismo, davanti al quale non potremo dire "Io non sapevo" Erano soltanto dei bambini

di Babak Parsi (*)

(*) Babak Parsi è uno scrittore iraniano oppositore del regime di Khomeini dal 1986. Ha vissuto in isolamento totale per 4 anni sulle montagne e dal 1980 vive in Italia. Da questo numero, collabora con Pepe.

Hila, Hadar, Roni e Merav Hatuel erano quattro sorelline che vivevano con i loro genitori a Gush Katif, nella striscia di Gaza. Il 2 maggio, le quattro bambine si trovavano in macchina con la loro mamma, Tali, quando due terroristi palestinesi hanno iniziato a sparargli addosso. La macchina è uscita di strada, gli assassini si sono avvicinati e hanno sparato, guardando bene in faccia i 5 passeggeri: Hila (11 anni), Hadar (9 anni), Roni (7 anni), Merav (2 anni) e la loro mamma, Tali, che era incinta all'ottavo mese.



I figli di Tali Hatuel

E' accaduto qualcosa di umanamente sconvolgente e sotto gli occhi dell'intero mondo: uomini armati hanno ucciso, deliberatamente, a sangue freddo, dei bambini. Uomini armati di odio e fucili dalla "repubblica" iraniana.

Ma i bambini sono soltanto bambini.

Non scelgono d'essere ebrei o cristiani o buddisti, non scelgono d'essere coloni (che vergogna per i giornali che così li hanno definiti), non scelgono di trovarsi in una guerra, non sanno nemmeno che cos'è.

I bambini sono bambini, sono sacri in qualunque civiltà. Soltanto il Nazismo ha commesso crimini del genere. La storia potrebbe anche ripetersi ma in questo caso nessuno può ripetere la stessa scusante: "Non lo sapevo!". Oggi il silenzio è complicità.

Coraggio! Consegnate la foto di questi bambini a Kharrazi il ministro degli esteri del regime terrorista iraniano che è venuto in Europa a salvare il regime moribondo islamico rifiutato nella sua totalità dal popolo iraniano ed al potere con questi sistemi terroristici. Respingetelo, non si fa affari con i finanziatori degli assassini dei bambini. Non giustificateli con sottili distinguo!

E' stato anche grazie a queste ambiguità che è iniziato il profondo buio che ancora oggi opprime l'Iran: gli arabi con questi metodi e con sistemi atroci hanno imposto ai persiani (iraniani) l'Islam 1400 anni fa e Khomeini con gli stessi ha fondato la Repubblica Islamica teo-nazista.

Uno studio lo dimostra: a Cuba la dittatura uccide l'anima Bailano e si suicidano

di Carlos Carralero (*)

(*) Carlos Carralero è un rifugiato politico cubano. E' stato in prigione per le sue attività a favore dei diritti umani. Scrittore e giornalista, ha collaborato con New Herald, La nueva Cuba. In Italia è fondatore dell'"Unione per la libertà a Cuba"

Da questo numero, collabora con Pepe.

Il 29 Marzo, nel sottoscrivere una iniziativa della Pax Christi olandese, un gruppo di Radicali milanesi e dell'Unione per la Libertà a Cuba sono andati all'aeroporto Malpensa di Milano a distribuire volantini e libri a turisti e cubani che viaggiavano verso Cuba.

Una parte di essi (gli stessi di sempre) si negavano a ricevere il "pregiato" bene per paura degli agenti castristi presenti; un'altra porzione - maggiormente italiani, quelli

liberi da certi preconcetti - accettava i libri; gli altri, curiosi personaggi che preferiscono essere ingannati e continuare a vivere il sogno di un mondo rosso - anche se fosse rosso di fiamme -, si negavano ad accettare le informazioni.

Il loro rifiuto ad illustrare meglio la realtà cubana lo giustificavano dicendo: "I Cubani cantano e ballano".

E quando qualcuno rispondeva loro che i Cubani (come fa la maggior parte dei cittadini del mondo), non possono leggere liberamente, questi autoritari in essenza qui che in potenza aggiungevano che trovavano giusto proibire un certo tipo di lettura, quasi a preservare il gioioso popolo cubano da ogni "rischio" di infelicità.

Ma può esistere felicità vera per l'uomo se è dentro la falsità continua di un teatrino di

segue a pagina 3

contropelo Mal di sesso

di Rino Cammilleri

L'allarme lanciato dai tre centri milanesi per le malattie sessualmente trasmesse è chiaro: a furia di concentrarsi sull'Aids non ci si è accorti del ritorno in grande stile di due vecchi mali che si credeva dimenticati, sifilide e gonorrea. Le cifre parlano di una crescita al galoppo e di un abbassamento repentino dell'età dei malati. Sessanta-settanta per cento tra i quindici e i trentanove anni, laddove ancora tre anni fa la fascia interessata era quella tra i venticinque e i cinquantatré anni. E c'è di più: secondo le Asl, queste malattie sono sovente prodromi di una sieropositività al virus dell'Hiv. Se si tiene conto, infine, che sifilide e gonorrea si trasmettono molto più facilmente dell'Aids, il quadro è completo. Infatti, nell'ultimo mese sono stati visitati tanti pazienti sieropositivi quanti quelli che si erano visti l'anno scorso nell'arco di sei mesi. Allora, che fare? Campagne per l'uso del profilattico? Anche ammesso che quel dieci per cento, calcolato, di inefficacia del preservativo non sia vero, il

punto è un altro. La nostra società, i rapporti sessuali, anche precoci e precocissimi, li incoraggia, perché, si dice, fanno bene alla salute fisica e mentale. Invece, stando a quel che si è visto, sembra proprio che facciano bene, sì, ma all'interno di una coppia stabile, possibilmente sposata. L'estemporaneità dei rapporti, la promiscuità e, ma sì, la casualità non di rado portano agli ambulatori Asl o, dà e dà, sul lettino dello psichiatra per immaturità, narcisismi, infantilismo e incapacità sopravvenuta di affrontare una relazione adulta e duratura. D'altra parte, come negare che tutti i "messaggi" (radio, cinema, tivù, pubblicità, moda) spingono al sesso, quasi un os-sess-ione, e frastornano specialmente i più fragili? Quelli - e sono tanti - che la sorte non ha dotato di avvertenza, fascino e sex appeal finiscono non di rado nel sesso mercenario, il meno protetto dal punto di vista sanitario. Viviamo in una sorta di schizofrenia sociale che, al solito, viene caricata sulle istituzioni. L'Asl, in questo caso.

Su "Lotta Continua" scrivevano così

Non è un volantino delle BR. Era il giornale più "in" degli anni '70, quello che faceva "opinione". E che continua a farla anche oggi visto che una buona fetta dell'odierna classe intellettuale (Sofri, Lerner, Deaglio, Mughini, Liguori, Carlo Panella, Ravera, Claudio Rinaldi, Erri de Luca, Boato, Manconi...) viene da qui

Un mondo migliore è possibile. Ma chi paga?

"Sono questi i proletari a cui gli operai delle grandi fabbriche devono saper dire delle parole chiare: lavoro o no, vogliamo mangiare, vogliamo vivere, vogliamo essere pagati."

"No all'aumento della produzione, no allo straordinario, riduzione di orario a parità di salario per tutti (e soprattutto nelle fabbriche dove gli operai vengono messi a cassa integrazione), mutua pagata al 100% tutto l'anno"

"Non ci libereremo mai della schiavitù del salario, cioè del lavoro sotto il padrone, finché lotteremo soltanto per aumentare le nostre paghe (...) questo però non vuol dire rinunciare agli aumenti salariali, perché i prezzi aumentano continuamente e se non aumentano le paghe finiremo per lavorare gratis".

Vogliamo tutto e subito

"Vogliamo un aumento salariale per tutti e che sia grosso".

"Vogliamo la riduzione dei prezzi di tutti i generi di prima necessità: cibi, affitti e vestiti".

"Vogliamo scuola, trasporti e assistenza gratuiti"

Più benessere per tutti? Facile: basta lottare uniti!

"Dove hanno avuto la forza e l'organizzazione per farlo, [gli operai] le case se le sono prese".

"Noi non andremo in Parlamento a chiedere il ribasso generale dei prezzi, ma lavoreremo per organizzare la lotta nelle fabbriche, nei quartieri e nelle piazze. E nemmeno ci preoccupiamo di spiegare ai padroni come salvare capra e cavoli: come concedere il ribasso dei prezzi senza andare in malora, come fanno invece i sindacati quando chiedono le loro riforme".

"A noi di rovinare i padroni non ci fa tristezza. La loro morte è la nostra vita".

"La nostra vita è piena di cose che non abbiamo, che dobbiamo pagare a caro prezzo, ma che possiamo prenderci con facilità se siamo tutti uniti e lottiamo tutti assieme"

Branzi estratti da "Verso la lotta generale: lottiamo per vivere", Lotta Continua, 2 febbraio 1972

Lottare contro chi? Occorre un nemico: inventiamolo

TITOLO: "Nel Sud, dal '43 al '72, l'occupazione armata è continuata. Gli occupanti sono i padroni: il loro nemico sono i proletari. Una massa coraggiosa e dura che per vincere la sua guerra deve diventare esercito". Da Lotta Continua, 25 aprile 1972

Quando fu rapito il magistrato Sossi e arrivò il comunicato di rivendicazione delle Brigate Rosse, nel maggio 1974, su Lotta Continua commentavano così: "Si tratta di un personaggio scelto su misura per accreditare la tesi di un sequestro programmato e compiuto dalla sinistra".

"Che cosa vuol dire oggi antifascismo militante? Secondo me deve essere chiaro a tutti i compagni che l'MSI è ormai avviato alla clandestinità: quindi attua un livello di scontro che non è politico, ma solamente militare. (...) Credo che l'unica maniera per fermarli sia quella di colpirli in maniera costante, capillare, precisa". Lettera di "Fabrizio", lettore di Lotta Continua, 14 gennaio 1978

"L'appello contro il terrorismo della Regione Piemonte (...) si inserisce in una vasta e ben orchestrata campagna di stampa (...) il cui vero obiettivo non è il terrorismo rosso, ma la normalizzazione della lotta di classe entro confini legalitari e pacifisti" Da una dichiarazione di "alcuni compagni di Mirafiori" su Lotta Continua, 11 marzo 1978

TITOLO: "Rapito Moro: è il gioco più pesante e sporco che sia mai stato provato sulla testa dei proletari italiani" Lotta Continua, 17 marzo 1978, titolo di prima pagina a caratteri cubitali

In passato, le cose le risolvevamo così

Titolo sul biennio rosso: "1919: dai moti per il carovita, all'occupazione delle terre, alle elezioni - la vittoria in parlamento e la sconfitta nelle piazze, dopo la più forte ondata rivoluzionaria del 1920 - E' sempre e solo la forza delle armi che decide".

Commento sul suffragio universale del 1919: "Le elezioni sono servite a dividere e indebolire ulteriormente il fronte proletario".

Commento sulla guerra civile italiana: "C'è una cosa che i borghesi non riusciranno mai a cancellare dall'esperienza storica negli anni '44-'45: l'uso della violenza. La resistenza dimostrò che un carabiniere poteva essere disarmato puntandogli un dito alla schiena, dimostrò che i padroni che non volevano concedere gli aumenti salariali potevano esserci costretti con i mitra puntati".

Siamo troppo umani per permettervi di vivere

Risposta degli operai all'invito della direzione FIAT a osservare il lutto per Sallustro (dirigente FIAT CONCORD, Argentina): "Non avete capito che vi vogliamo tutti morti?" e Lotta Continua commenta, il 14 aprile 1972: "Non c'è umanità comune, neanche di fronte alla morte. Al contrario ci sono due classi che si fronteggiano e che dai loro morti sono divise sempre più (...) Gli assassini di Pinelli non possono protestare quando gli sfruttati ammazzano uno di loro".

Attentato a George Wallace (candidato democratico alle primarie USA): "George Corley Wallace, bianco, 53 anni, fascista, criminale, assassino, candidato democratico alle elezioni primarie (...) forse sopravviverà. Peccato. Noi che abbiamo mantenuto una dimensione umana" - dicono i neri dei ghetti dell'America



"A noi di rovinare i padroni non ci fa tristezza. La loro morte è la nostra vita"

"I contenuti di lotta di un comunista: la propria umanità è superiore"

"L'ideologia borghese si fonda sull'affermazione che l'uomo è il valore essenziale"

razzista e criminale - quando muore un porco non ci commuoviamo, perché un porco resta un porco". Lotta Continua 15 maggio 1972.

"Non manca chi commenta la figura di Calabresi come: 'Il mio migliore funzionario. Intelligentissimo e buono'. Chi esprime queste discutibili valutazioni è il questore di Milano".

"Ieri il razzista Wallace, oggi l'omicida Calabresi. La violenza si rivolge contro i nemici del proletariato, contro gli uomini che della violenza hanno fatto la loro pratica quotidiana di vita al servizio del potere".

"La massa dei proletari, che in anni di lotta è sempre più 'classé' ha reso sempre più omogeneo il proprio modo di lottare e di pensare e

soprattutto ha imparato a riconoscere i suoi nemici e le loro armi ben oltre il conflitto immediato fra il singolo sfruttato e il singolo padrone, o il singolo poliziotto, vede nell'omicidio Calabresi la conseguenza giusta di una legge ferrea, violenta, di cui il dominio capitalista è responsabile".

Lotta Continua, speciale sull'attentato a Calabresi, 18 maggio 1972

"Ucciso il responsabile servizi di sicurezza industriali. FLM proclama sciopero. Commenti degli operai: 'Non ho sentito il bisogno di scioperare'; 'Perché devo scioperare quando è stato ucciso un capo dei guardiani?' Commenta Lotta Continua: "Tutto si può dire tranne che qualcuno si senta in prima linea o che l'emozio-

ne sia grande. Intorno allo stabilimento regna la calma più assoluta". Lotta Continua, 5 gennaio 1978

"E' giusto uccidere i fascisti?" Titolo di un dibattito radiofonico di Radio Popolare, dopo l'uccisione di due ragazzi iscritti all'MSI, riportato su Lotta Continua 11 gennaio 1978, dove si commenta: "Tutti coloro che hanno telefonato danno un giudizio di condanna politica dell'attentato, hanno detto però che a livello umano sono del tutto indifferenti o addirittura compiaciuti della morte di due fascisti".

"...E neppure le spiegazioni tardo-leniniste di chi chiede a chi spara di avere un programma serio possono distogliere da quelli che sono i contenuti di lotta di un comunista: che la propria umanità è superiore, che i mezzi con cui combatte non possono mai temere di essere scambiati con i mezzi del nemico, a meno che non si accetti di essere subalterni alla disumanità quotidiana della borghesia" Lotta Continua, 13 gennaio 1978

Disumani? Sì, ma distinguiamo

"I comitati comunisti rivoluzionari condannano l'uccisione di due fascisti, ma con la seguente motivazione: vedere nei fascisti quasi una razza di diversi significa prescindere da un'analisi comunista della forma sociale esistente e subire un tipo di analisi di matrice liberale che tende ad esorcizzare il fascismo come puro fatto patologico. (...) La vera discriminazione sta non tra 'violenza sì' e 'violenza no', ma fra 'violenza intelligente, pertinente e finalizzata' e 'violenza cieca' in quanto tale regressiva" Lotta Continua, 12 gennaio 1978

"La pratica combattente è condizione necessaria ma non sufficiente a definire il lavoro rivoluzionario; al nuovo livello dello scontro ideologico centrale non dire 'come lottare', ma 'per che cosa'" Intervista a Oreste Scalzone, Lotta Continua 20 gennaio 1978

In occasione dell'omicidio del magistrato Riccardo Palma, da parte delle Brigate Rosse, il 15 febbraio 1978, Lotta Continua si sottrae alla discussione, con la seguente motivazione: "Inutile dilungarsi ulteriormente su episodi contro cui puntualmente abbiamo espresso il nostro giudizio".

In occasione del rapimento di Aldo Moro, da una cronaca di un dibattito studentesco a Scienze Politiche (la facoltà dove insegnava Moro), Roma: "Interviene un assistente del PCI ponendo la discriminante 'voi non dovete fare la base di massa per le BR: o con noi o con loro'. Numerosi interventi rifiutano questa logica: 'oggi stare con voi, con la linea che portate, vuol dire stare con lo Stato della disoccupazione e della repressione. Né con voi, né con le BR: stiamo con chi lotta!'. Quando uno studente democristiano è intervenuto gridando 'sono fiero di essere democristiano' l'assemblea è esplosa (...) Molti gli interventi che non sembrano esprimere i soliti schieramenti, ma una riflessione più profonda. Per alcuni il problema è ancora quello di 'chiamare compagni' quelli delle BR, salvo affermare che la loro azione è spesso contrastante con lo sviluppo del movimento di massa. Copertura delle BR e rivendicazione al movimento della pratica della 'violenza a tutti i livelli' sono i capisaldi di questa posizione. Altri ne rivelano la contraddizione: 'Se la linea brigatista è contrapposta al movimento di massa, in quanto lo espropria dell'iniziativa, allora va criticata e battuta senza incertezze'".

E ora, la morale finale

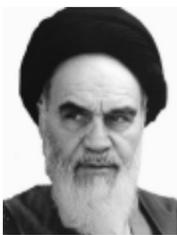
Un lettore, inorridito dall'omicidio Calabresi, accusa Lotta Continua di mantenere un atteggiamento disumano e sollecita ad avere pietà per un morto. Il lettore dice, fra le altre cose: "Mi è difficile credere che voi lottiate seriamente per tutto questo, per una società senza violenza, perché chi ama l'uomo e la sua liberazione, ama la vita. E chi ama la vita veramente, non può non sentirsi profondamente amareggiato nel vedersi costretto a usare mezzi violenti, a togliere la vita ad un altro uomo". La redazione, stizzita, risponde: "La lettera è un esempio di quella 'nobiltà umana' che è il retaggio della cultura e dell'ideologia borghese-umanistica. (...) In sostanza questa ideologia si fonda sull'affermazione che l'uomo, e la vita dell'uomo, è il valore essenziale, anteponendo questa concezione alla distinzione fra le classi. Ebbene, il limite di fondo di questo umanesimo che lo rende moralistico e strumentale invece che morale, è proprio nel suo riferirsi a un 'uomo' che non esiste e che, nel suo segno positivo, come umanità emancipata e capace di realizzarsi, esisterà solo in una società senza classi. In una società, cioè, che superi la preistoria e liberi la storia dell'umanità. Prima di allora (...) l'amore per la vita, il rispetto per la libertà e la dignità individuale, il desiderio di felicità, di sanità, di identificazione con gli altri e con la natura, hanno un senso solo se si riferiscono alla condizione di una classe - il proletariato". Lotta Continua 20 maggio 1972

Venticinque anni fa, i pacifisti dell'epoca portarono al potere l'"iniziatore" del terrorismo islamico: Khomeini

Figli di fiori letali, di ieri e di oggi

di Babak Parsi

Lasciate che vi metta in guardia da quei movimenti che ancora oggi, anche urlando i migliori principi, sostengono ambigualmente le peggiori violenze. Lo dico, perché troppe sono le analogie con la terra di sangue e terrore da cui provengo, l'Iran. Nel mio paese, il criminale che sedusse a milioni i giovani "idealisti" del tempo fu lo sconosciuto - ai tempi - Khomeini, il padre ideologico del teonazismo. Veniva dalla Francia ed era figlio illegittimo delle idee in voga tra i "figli dei fiori", i pacifisti dell'epoca. Sono in pochi a sapere che Khomeini con il suo seguito di soli contadini, in maggioranza analfabeti, non poteva entrare nello scenario politico iraniano a livello di leader se la società iraniana non fosse stata preparata da uno dei veri promotori della rivoluzione iraniana: Ali Shariati. Sconosciuto in occidente, ma di fama leggendaria in Iran come riformatore rivoluzionario, è stato quest'ultimo a spianare, senza volere, la strada per l'ascesa al potere di Khomeini, portando alla ribalta il precetto religioso più affine alla concezione sciita dell'islam: il "suicidio sacrificale". L'antropologo Ali Shariati ha studiato a Parigi la storia delle religioni ed è stato amico di Franz Fanon, ideologo dei movimenti del '68 che divenne famosissimo come autore del libro "I dannati della terra". Voleva liberare il terzo mondo dall'imperialismo ed ebbe una influenza determinante sul pensiero di Ali Shariati.



Khomeini

Mentre i movimenti degli anni '60 andavano verso il fallimento totale sfociando in parte nelle organizzazioni criminali e terroristiche, le tesi dei loro teorici, naturalmente di sinistra, venivano rielaborate da Shariati in veste islamica. La svolta è stata, come detto, l'aver proposto in chiave 'occidentale e rivoluzionaria' l'apologia del "suicidio sacrificale" come motore della rivoluzione. Questo ha permesso a Shariati di creare le condizioni per l'unità, anche se temporanea, tra il clero sciita - con i suoi seguaci fanatici - e la "società civile" - composta da intellettuali di sinistra, liberali e nazionalisti. Khomeini ha saputo raccogliere i frutti di questa semina, per poi eliminare fisicamente, una ad una, tutte queste categorie di persone che rappresentavano scuole di pensiero diverse dalla sua: iniziando proprio all'interno dello stesso clero sciita e isolando i teologi più moderati e democratici sostenitori della pace.

I figli dei fiori hanno voluto vedere in Khomeini un leader popolare, un grande rivoluzionario soltanto perché era un irriducibile anti-israeliano e anti-americano. Tutti hanno

detto che era un grande comunicatore, ma nel ventesimo secolo un comunicatore ha bisogno degli strumenti tecnologici per far pervenire il proprio messaggio. E questi strumenti sono stati messi a disposizione di Khomeini dalle sinistre europee con la benedizione del democratico americano Zbigniew Brzezinski (dell'amministrazione Carter). Ecco perché Khomeini si trasferì a Parigi, dove è stato accolto, protetto ed ebbe a disposizione l'imponente apparato dei media europei: giornali, radio e televisioni, insomma il quinto potere.

A distanza di anni, a guardare questi movimenti vedo il loro contributo catastrofico in tutti gli angoli della terra a sostegno delle peggiori dittature, responsabili del genocidio dei propri popoli, qualche volta con un silenzio complice e qualche volta con un sostegno palese. Hanno ignorato milioni di morti in Cambogia per anni, sostengono un dittatore sanguinario e ciarlano come Fidel Castro e qualunque tiranno in ogni angolo del mondo che si dichiara anti-americano.

Un altro evento che dimostra la loro incapacità di comprendere la semplice realtà, in modo libero da pregiudizi di natura ideologica, è la questione della guerra in Iraq.

La guerra poteva essere evitata semplicemente con il ritiro di Saddam Hussein e lo scioglimento del suo partito. Lui avrebbe avuto

tutte le garanzie necessarie per poter andare a godersi i miliardi sottratti al suo popolo. Chiediamocelo: perché Saddam non ha fatto risparmiare un'altra guerra al suo popolo salvando se stesso e la sua famiglia? Se fosse stato un aspirante suicida avrebbe fatto come Hitler e non si sarebbe fatto catturare come un topo di fogna. Nessuno potrà mai negare che il contributo dei pacifisti è stato determinante nel convincere Saddam a "resistere". Come in tanti altri casi, il dittatore sapeva di poter "contare" su un'opinione pubblica ben ammaestrata dai manifestanti, pronti a marciare contro gli Usa se solo questi avessero osato alzare un mignolo contro di lui. Non è quindi azzardato attribuire a questi movimenti una responsabilità determinante in questa guerra che, senza la loro strenua difesa "preventiva" di un dittatore sanguinario, avrebbe potuto essere evitata con l'isolamento e le dimissioni di Saddam Hussein.

Come iraniano, sono convinto che i No global, i pacifisti, una parte della sinistra e alcuni cattolici sostengono, magari inconsciamente,

una tesi del colonialismo dell'800: quella della democrazia come "marchio esclusivo dell'Occidente". Come nell'800 si sosteneva che occorre "portare" ai popoli arretrati il progresso e la civiltà, così oggi i "democratici a senso unico" pensano che la democrazia sia un'"esclusiva" dell'Occidente, da non esportare ai "selvaggi" incapaci di farla crescere. La loro logica ha insomma una forte venatura razzista quando parlano della democrazia. Sembra che la democrazia sia un marchio inventato e registrato da loro e non piuttosto la maturazione dell'idea naturale di ogni uomo, come il modo più razionale e pacifico di convivenza e gestione della società.

Si arriva al paradosso che, se un tiranno uccide tutti gli oppositori che si permettono soltanto di esprimere la loro opinione, sono fatti loro, perché è un'altra cultura e dobbiamo rispettarla!

Ma anche nelle democrazie vengono difesi i diritti in caso di necessità con la forza: l'esistenza delle forze dell'ordine è indispensabile per garantire lo stato di diritto. Se veramente si vuole difendere la pace bisogna partecipare a creare questa forza d'ordine internazionale e non lasciare soli gli americani in questo compito.

I movimenti nati dalle catene dei fallimenti degli anni sessanta, unica ragione della sopravvivenza degli ex partiti comunisti, potranno chiamarsi ancora "figli dei fiori", ma sono fiori sterili perché sono avvelenati dall'odio e divengono lo scudo di ogni tiranno. Essi danno l'assurda giustificazione a che si autoproclami "resistente" persino il peggiore macellaio che non ha pietà nemmeno per i bambini della sua stessa popolazione. Non basta portare le bandiere della pace e dichiararsi pacifisti per difendere la pace. Per la storia contano i fatti. Il risultato prodotto dall'operato di questi movimenti è opposto alle loro dichiarazioni e rivendicazioni.

Pepe
Giornale di provocazione e passione umana

Direttori: **Antonio Iannaccone**
Mario di Filippo

Redazione: **Giovanna Jacob, Stefano Magni, Chiara Cantoni, Alessandro Demarchi, Andrea Trisoglio, Puria Nafisi, Ilaria Zuccaro**

Collaboratori: **Rino Cammilleri, Babak Parsi, Carlos Carralero**

Progetto grafico: **Christian Isola**

Webmaster: **Babak Parsi**
www.pepeonline.it pepe@box.it

Realizzato con il contributo di Villa San Giuseppe (TO)
Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - DL 353/2003 (conv. in 27/02/2004 n.46 art.1, comma2, DCB Milano)

Ciniche provocazioni

Che ci abbia salvati un panino?

di un Oggettivista

Come siamo usciti dagli anni '70? Ripartendo da un'esigenza umana reale: il consumo

Come abbiamo fatto ad uscire da quel tunnel degli orrori che erano gli anni '70? Come possiamo evitare di finirci nuovamente dentro? Contro i comunisti non si è vista nessuna mobilitazione generale di un movimento ideologico contrapposto, eppure la rivoluzione comunista si è afflosciata ed entro il 1983 è praticamente scomparsa dalla scena. Qual è la causa del miracolo degli anni '80?

Nei primi anni '80 sul portone di una casa dello studente, di uno dei ricettacoli della contestazione a Milano, c'era una scritta angosciata che recitava: "Indifferenti mai". Ebbene la gente ha imparato ad essere indifferente (o meglio: a farsi gli affari propri) e così la contestazione, la rivoluzione e il comunismo si sono afflosciati per mancanza di carburante. Quando i ragazzi hanno imparato che era più divertente e più salutare "spararsi un bel paninazzo" al Burghy, piuttosto che andare a sparare ai poliziotti e ai "fascisti", il comunismo in Italia ha esaurito la sua corsa.

Quella a cui abbiamo assistito negli anni '80, probabilmente senza rendercene conto, è stata una vera rivoluzione di massa, con-

trapposta al tentativo di rivoluzione comunista: è stata la rivoluzione del consumismo, che è poi la più concreta e diffusa espressione dell'individualismo. Gli strumenti di questa rivoluzione sono sotto gli occhi di tutti, tutti i giorni: il personal computer su cui sto scrivendo questo articolo, il videoregistratore con cui adesso mi sto registrando un film, il self-service in cui fra non molto andrò a mangiare con amici, il centro commerciale dove prima o poi devo fare la spesa. Queste e altre semplici innovazioni del mercato negli anni '80 sono venute incontro a un'esigenza fondamentale degli individui: fare da soli, scegliendo di consumare quello che, personalmente, piace di più e a costi molti inferiori. La nuova tecnologia ha permesso a sempre più gente di lavorare in proprio, da casa. Piccole squadre di persone creative hanno incominciato ad essere più produttive rispetto a grandi masse di lavoratori, costretti a lavorare in organizzazioni aziendali di massa che spesso si trasformavano in sindacati di massa, in scioperi di massa, in insurrezioni di massa. La grande azienda, le "masse", da quel decennio, sono diventate dei brontosauri fatti sopravvivere tuttora solo grazie a costosi incentivi dei contri-



buenti italiani, ma il loro impatto sulla società si è esaurito. Negli anni '80, le grandi tribù giovanili hanno incominciato a frammentarsi, così come le mode conformiste di massa. I media hanno incominciato ad emanciparsi dalla Tv di Stato, educatrice ideologica dei decenni precedenti. Nuovi canali televisivi privati hanno iniziato a venire incontro ai gusti e agli interessi di individui liberi di scegliere. Si è andati verso una società formata da individui più anti-conformisti, più autonomi, meno identificati in gruppi, classi, settori. I totalitari, di destra e di sinistra, sono rimasti spiazzati ed hanno incominciato a strillare slogan e teorie. Hanno incominciato a dire che il mercato è l'unico vero dominio totalitario, che con la pubblicità poche multinazionali possono decidere sulla tua vita al posto tuo, hanno ricominciato a parlare di alienazione e di massificazione della vita. Ma non hanno convinto nessuno, perché nessuno, giustamente, vede limitare la propria libertà dalla possibilità di scegliere quello che gli piace di più, nessuno si sente minacciato o privato del libero arbitrio quando vede vari prodotti presentati in Tv o per radio e decide di comprarne l'uno o l'altro. I totalitari hanno incominciato a

sbraitare che il vero dittatore ne approfitta dell'indifferenza della gente, del "ripiegamento in sé stessi" degli individui, per imporre il suo dominio, ma negli anni '80 la gente si è resa conto che i veri dittatori sono i capi ideologici degli anni '70, sono quelli che hanno bisogno di masse urlanti in piazza, di una mobilitazione permanente contro nemici il più delle volte inventati (golpisti, fascisti, logge, cospirazioni, ecc...), di gente "impegnata" a risolvere "bisogni sociali" più o meno astratti, per giustificare il loro potere assoluto.

Negli anni '80, insomma, il qualunqueismo e il nuovo mercato più tecnologico e individualizzante hanno stroncato la rivoluzione totalitaria. Negli anni '90, questa tendenza è in parte continuata e si è rafforzata anche grazie a nuove tecnologie. Grazie ai nuovi canali digitali, la "cattiva maestra" televisione ha cessato del tutto di essere uno strumento di indottrinamento delle masse nelle mani dello Stato, ma un mezzo con cui l'utente può scegliere i suoi programmi e l'informazione che preferisce. Internet ha lo stesso effetto, più approfondito dal fatto che l'individuo utente può anche interagire, metterci del suo. Purtroppo però, negli anni '90, masse di giovani hanno ricominciato a voler essere "più consapevoli" di presunti "bisogni", questa volta del mondo intero. E così rischiamo di ripiombare nella cappa degli anni '70. Speriamo solo che la tentazione dell'ozio consumista torni a prevalere.

Dove nasce il "logo" del "Che", talmente inflazionato che compare sul sedere delle tartarughe imbalsamate

Chi era Ernesto Guevara senza "Che"

di Carlos Carralero e Joel Rodriguez

Era un professionista della guerra che voleva sostituire il "vecchio uomo" con il nuovo

Ma chi era davvero Ernesto Guevara, al di là di ogni appropriazione indebita (il nomignolo "Che" significa per l'appunto "mio") del personaggio? Un uomo di pace costretto a fare la guerra per difendere il suo popolo? Oppure, un assetato di potere che sfruttò cinicamente la guerra per la sua carriera politica?

Nessuno dei due, si direbbe. Nel senso che per lui la guerra non era un "necessario passaggio" verso altro, ma una vera e propria "ragione di vita".

Nella sua esistenza rivoluzionaria non smise mai di ripetere uno slogan, che oggi diremmo simile a quello di alcuni fanatici terroristi "alla Osama Ben Laden": "Il rivoluzionario deve imparare a odiare e a uccidere, uccidere, uccidere". Proprio così, "matar, matar, matar" ripetuto tre volte come una cantilena di morte.

Come dimostra anche la sua storia, diventata mito fin dall'incontro con Castro del 1956, in cui Guevara fu scelto da Fidel come "medico della guerriglia". Raccontano i guerriglieri, che durante il primo combattimento alla Sierra Maestra, Guevara lanciò violentemente la valigetta dei medicinali dicendo: "Datemi il fucile".

La freddezza era ciò che lo definiva. Il suo più grande merito era la volontà di lottare contro l'asma cronica cui era soggetto, ma il dramma della sua personalità consisteva nel fatto che lui "proiettava" la malattia sul presunto nemico. Questa forma fredda di concepire la vita lo portò, non solo a diventare implacabile col nemico, ma anche a sacrificare la vita di molti altri esseri umani, i propri compagni di battaglia.

L'indifferenza del Che davanti al pericolo della terza guerra mondiale è un elemento importante in quest'analisi. Lui pensava di costruire un mondo a sua immagine e somiglianza: l'uomo nuovo, sopra le ceneri dell'umanità distrutta. "Bisogna creare, uno, due, tre... tanti Vietnam!": questo il suo messaggio alla Ticontinentale, raduno di rivoluzionari del "Terzo mondo" svoltosi a Cuba nel 1966. Era un appello alla violenza, all'odio: sapeva bene che lì si disegnava un piano di terrore contro l'Occidente.

Paradossalmente, però, Che Guevara nacque veramente quando morì. Accadde in Bolivia, occasione in cui l'esercito locale, uccidendolo, fece un ottimo servizio a Castro, al comunismo internazionale e anche ai violenti del Sessantotto: fu da allora che il Che divenne il simbolo dell'"eroe morto per raggiungere la giustizia sociale" (dimenticando tutti quelli che lui aveva ucciso) e quindi un pretesto alla violenza.

Probabilmente, se non fosse stato "santificato" dalla morte in Bolivia, Guevara avrebbe fatto la fine di tanti stretti collaboratori di Castro, eliminati da quest'ultimo

perché "facevano ombra" all'unico dittatore: Santamaria, Frank Pais, José Antonio sono alcuni dei grandi nomi scomparsi, che i cubani conoscono e che la storia collegherà un giorno nel posto giusto. L'unico a sopravvivere fu il fratello di Castro, una figura insignificante e fedele fino alla morte a Fidel. Discorso analogo per i russi, che non lo vedevano di buon occhio, perché aveva avuto l'arroganza di criticare, una volta, il loro operato. Realtà, queste, che vengono tenute accuratamente nascoste dai complici del castrismo in Occidente e altrove.

Insomma, così come il Guevara vivo creava interferenze, il Guevara morto sarebbe diventato ottimo materiale per l'opera di strumentalizzazione di Castro e dintorni. E così fu: Castro si impadronì del simbolo per la sua propaganda e ai russi faceva comodo che ci fosse soltanto il fido Fidel, oppressore del proprio popolo che ha venduto l'anima al diavolo stalinista pur di detenere il potere eterno.

Prima di morire, Guevara inviò il suo messaggio chiave al raduno dei rivoluzionari di Asia, Africa e America Latina. E le sue furono ancora parole di odio e di morte. Sapeva, tra l'altro, che lì si disegnava un piano di lotta violenta contro l'Occidente e contro gli americani.

E oggi, molti di noi esuli da Cuba si chiedono perché i cubani morti per difendersi dalla "giustizia rivoluzionaria" non hanno diritto almeno allo stesso omaggio che è toccato a Guevara e ai suoi compagni cubani morti per portare la guerriglia in Bolivia.

dalla prima

Bailano e si suicidano

marionette?

Evidentemente no, ma per i più duri di comprehendio parlano alcune cifre impressionanti.

Due professioniste cubane esperte di Sociologia e Psicologia, Maida Donates e Zoila Macías, in collaborazione con riconosciuti scienziati negli Stati Uniti, hanno svolto un'indagine sul suicidio dei cubani nell'isola di Cuba e negli Stati Uniti.

Il risultato di questa indagine è il seguente: il suicidio a Cuba occupa il primo posto in tutta l'America e il quinto nel mondo. Inoltre, ha il tristissimo primato mondiale assoluto di suicidi femminili.

Vari studiosi affermano che l'incremento dei suicidi è sintomo di una rottura della coscienza collettiva e di sperpero di valori basilari del tessuto sociale. Un dato indicativo del fatto che la struttura sociale non sta funzionando normalmente, spiega il perché alla base di comportamenti aggressivi e violenti soggiacciono frustrazioni sociali e individuali.

I cubani che sparano barzellette anche

La Cuba castrista, che è stata sempre un Centro Internazionale di propaganda comunista, esportando e incoraggiando violenza, non solo ha allenato alla guerriglia, ma ha anche mandato in guerra per il mondo migliaia di giovani cubani, costretti a partecipare in conflitti lontani alla loro cultura e anche alle loro coscienze.

Inoltre, usando Guevara come un prodotto turistico - compare addirittura dipinto sul sedere delle tartarughe imbalsamate - Castro e i suoi complici fanno propaganda al comunismo.

Mentre Fidel Castro, maestro della strumentalizzazione politica, continua ad innalzare la memoria di Guevara nell'intento di far tornare il fervore rivoluzionario ormai addormentato, il popolo cubano rimane nel buio della propaganda. Non sa nemmeno cosa fa l'opposizione perché essa è controllata e repressa giorno e notte. E in Europa, un gruppo di irresponsabili porta la bandiera della pace assieme alle immagini di Guevara. Saranno consapevoli del male che stanno portando alla società? Secondo me, sì. Far fare manifestazioni in nome della pace portando un simbolo di violenza, mi sembra un crimine più che un'idiozia.

E' per questo che gli adulti italiani devono insegnare ai giovani l'altra parte della storia, ovvero, della vita. Fino a portare luce sulla "zona diabolica" che la strumentalizzazione non vuole far vedere: la menzogna come mezzo per fini malvagi. Quello che si percepisce nelle manifestazioni dei

"pacifisti" (oppure quando certi giornalisti o politici parlano alla televisione) è un messaggio di pericolosa nostalgia, indirizzato a risvegliare la zona addormentata della società violenta del Sessantotto e degli anni '70. Una frustrazione quasi suicida. In questi

giorni, più che meravigliati, siamo amareggiati nel vedere certi politici e giornalisti buttarsi come avvoltoi sulla materia morta degli errori degli uomini o delle debolezze della democrazia, gonfiando d'opportunismo la pancia delle loro ambizioni politiche. Gli stessi che mai faranno una critica ai regimi cinese, cubano, coreano, parlano ad esempio della prigione americana di Guantanamo, ma non hanno l'onestà politica ed il coraggio etico di parlare della "guanatemera" prigione castrista, dove vengono deportati i dissidenti del regime residenti all'Avana, distanti 1000 km dai loro familiari.

Pepe su... Educazione

Non valori, ma umanità

di Giorgio Anelli

Il 1968 fu un periodo di straordinario fermento sociale. Dalla rivolta degli studenti, con la conseguente origine del movimento studentesco, alle lotte operaie, fino ai movimenti sociali fuori dalle fabbriche. Ma quello che ci preme sottolineare in queste poche righe è il fatto che, allora come oggi, causa e conseguenza della libertà d'educazione scolastica, personale e collettiva, è stata la vana ideologia. Cosa fu e cosa è meglio, nel mondo scolastico e nel mondo "globale" che stride più che mai, per i giovani che sono la speranza incarnata? Forse la solidarietà, l'azione collettiva, la lotta all'ingiustizia sociale, l'individualismo, il consumismo...?

Tutti valori. Ma la compagnia, l'educazione all'umano, l'educazione del cuore, l'educazione del bello e della verità, perché continuano ad essere osteggiati? Fino al punto di allevare nelle aule delle scuole caproni invece che uomini? Il tentativo di rovesciare i valori dominanti dal 1968 in avanti ridonda fino a noi: una rivolta etica senza precedenti. Un ignorante libero arbitrio. Un futuro negato alla capacità critica, da parte di chi ostenta la propria licenza d'educatore sessantottino.

— Pensiero Unico (quello vero) —

68 luoghi comuni dal '68

di Antonio Iannaccone

In 68 attualissime sentenze che vengono dal '68, l'evidenza che quelle idee plagiano ognuno di noi, ancora oggi

- 1) L'Occidente ruba all'Est e al Sud del mondo
- 2) Il comunismo è una teoria buona applicata male
- 3) Il modo migliore per aiutare i poveri è ripartire meglio le ricchezze
- 4) La guerra in Vietnam è stata un errore
- 5) Fate l'amore non fate la guerra
- 6) Che Guevara è buono
- 7) Cuba è un paradiso con qualche inevitabile difetto
- 8) Sesso, droga e rock-and-roll
- 9) Khomeini è stato un rivoluzionario
- 10) Quella cinese è un'altra cultura: non possiamo giudicarla
- 11) L'Islam è un'altra cultura: non possiamo giudicarla
- 12) L'Occidente ha una cultura che si impone sulle altre: non possiamo accettarla
- 13) Il Cattolicesimo non è una cultura
- 14) Tutte le culture hanno pari valore
- 15) Non si può esportare la democrazia dove ci sono delle dittature
- 16) Le guerre degli Stati Uniti sono fatte per il petrolio e le ricchezze
- 17) Le guerre dei nemici degli Stati Uniti sono fatte per il popolo
- 18) Il cane non è un tuo possesso: se lo fai morire il bastardo sei tu
- 19) Il bambino che hai nel ventre è un tuo possesso: puoi farlo morire
- 20) Mao è stato un grande uomo con qualche difetto
- 21) Lenin è stato un grande uomo con qualche difetto
- 22) Stalin è stato un grande uomo con qualche difetto
- 23) Stalin (versione rivista) è l'unico colpevole di tutti gli orrori del comunismo
- 24) Nessuno dei dittatori che si dichiarano comunisti è stato un vero comunista
- 25) Tutti i dittatori che si dichiarano fascisti/nazisti sono stati veri fascisti/nazisti
- 26) No al matrimonio indissolubile
- 27) Sì al matrimonio indissolubile per gli omosessuali
- 28) La vecchiaia è una vergogna
- 29) Le manifestazioni di piazza hanno sempre ragione
- 30) Il progresso ha sempre ragione
- 31) La tradizione è un peso
- 32) Esistono due Chiese: una dei potenti e una degli umili
- 33) Il Cattolicesimo è solo aiutare i poveri
- 34) Gesù è stato il primo contestatore sociale
- 35) Gesù è stato un ribelle
- 36) Di Gesù è importante il messaggio, non lui e quello che diceva di essere
- 37) Io ho sempre più diritti
- 38) Io ho sempre meno doveri
- 39) Il male è essere fascisti
- 40) Il male è essere borghesi
- 41) Il bene è la natura incontaminata
- 42) Il bene è l'uomo al suo stato di natura
- 43) La società perfetta è una fratellanza senza alienazioni
- 44) La religione è una alienazione
- 45) L'uomo civilizzato è la rovina dell'ambiente
- 46) I giovani hanno sempre ragione
- 47) La Sinistra è moralmente superiore
- 48) La Sinistra è intellettualmente superiore
- 49) La libertà è evasione dalla realtà
- 50) La libertà è sperimentare sensazioni diverse
- 51) La libertà è trasgredire
- 52) La droga è una libertà
- 53) Qualunque pratica di sesso è una libertà
- 54) Essere cattolici è una forma di oscura schiavitù
- 55) L'uomo non è al centro dell'universo
- 56) Il Medio Evo è stato un periodo oscuro
- 57) Esiste solo quello che è soggetto alla Ragione
- 58) La famiglia è una palla al piede
- 59) Non educazione, solo istruzione
- 60) Ogni maestro è un padrone
- 61) Il padre è un padrone
- 62) Carpe diem
- 63) Ad un vecchio malato non conviene vivere
- 64) Ad un handicappato non conviene vivere
- 65) Il peccato è un'invenzione per colpevolizzare le persone
- 66) L'uomo non è responsabile del male: al più ha un'anomalia biologica
- 67) L'uomo non è responsabile di nulla: al più è vissuto in cattivi ambienti sociali
- 68) Dio non ha importanza

Pepe su... Letteratura

di Chiara Cantoni

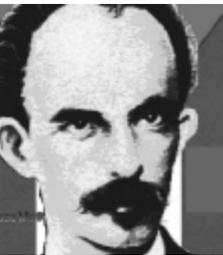
Martí, l'anti-castrista "amato" da Fidel

"Per noi cubani, Martí è l'idea del bene che egli descrisse. (...) Da lui abbiamo ricevuto, soprattutto, i principi etici senza i quali non si può neppure concepire una rivoluzione". Così, il 29 gennaio 2003, il comandante in capo Fidel Castro Ruz, apre il discorso conclusivo alla commemorazione del 150° anniversario della nascita dell'eroe nazionale, il quale sarebbe, nella definizione del lider maximo, addirittura il principale ideologo della "nazione cubana martiana, marxista e leninista".

Ebbene, chi avesse ancora qualche dubbio sul regime di rovesciamento della realtà che vige a Cuba, non dovrebbe far altro che conoscere la storia del totale travisamento dello storico-poeta Martí.

Là dove Fidel crea le realtà (a livello culturale, politico, economico e soprattutto mediatico), il partito le istituzionalizza: nel caso presente, legittimare la dittatura castrista ricorrendo all'assimilazione di un eroe nazionale come Martí è stata una mossa geniale. Eppure, come insegna certa saggezza popolare, il diavolo fa le pentole ma non i coperchi, come mostra la Lettera di Martí al generale Máximo Gómez. Confessando all'amico stimato il timore per una lettura faziosa del suo amore alla libertà e alla patria, e ammonendo coloro che dalla rivoluzione speravano di trarre benefici privati, lo scrittore dice con estrema lucidità: "Non voglio contribuire, per assecondare un amore cieco che mi sta rodotto la vita, a portare la mia terra a un regime di dispotismo personale, che sarebbe ancora più vergognoso e funesto del dispotismo politico che subisce ora, più grave e difficile da estirpare, perché verrebbe giustificato da alcune virtù, stabilito dall'idea che incarna e legittimato dalla vittoria" (Carta al General Máximo Gómez, New York, 20 ottobre 1884).

Non occorre esser delicati di nari per avvertire il mar- José Martí cicio delle menzogne castriste in questa vicenda e capire che tipo d'uomo fosse realmente Martí. Scopriamone di più. Meno di un anno fa, Dagoberto Valdés Hernández ha presentato all'Istituto Pérez Serantes di Santiago di Cuba il testo: "La democracia en el pensamiento de José Martí", in cui mostra una figura storica antitetica a quella propinataci da Fidel. Secondo Hernández il progetto democratico di José Martí si basa sull'esercizio legittimo delle potenzialità umane, basato su un principio di sussidiarietà che afferma il primato della persona sul sistema. Il cittadino coscienzioso dovrebbe sapere che la democrazia, e quindi lo sviluppo di un paese, nasce dal lavoro onesto e responsabile degli uomini, perché "la fatica rinvigorisce" e colui che



José Martí

"trasforma la natura col suo lavoro, diviene bello come la natura stessa" (Nota Sulla morte di Karl Marx, New York, 29 marzo 1883). Nel suo articolo La futura esclavitud (New York, aprile 1884), a commento del trattato di Herbert Spencer sui rischi del socialismo, Martí sostiene che qualora le classi meno abbienti rinviassero ogni responsabilità allo Stato, smetterebbero di impegnarsi per la loro sopravvivenza, con disastrose conseguenze per l'onesta classe produttrice. "Dall'esser schiavo dei capitalisti, come si dice oggi, si passerebbe ad esser schiavi dello Stato. Schiavo è chiunque lavora per un altro che detiene il potere sopra di lui; e in questo sistema socialista la comunità prevale sull'uomo, che domanda ad essa tutto il lavoro."

“ In questo sistema socialista la comunità prevale sull'uomo, che domanda ad essa tutto il lavoro. ”

leader, e l'astuzia del vizio producono inevitabilmente e fatalmente in ogni forma di organizzazione umana... Il funzionalismo autocratico abuserà dell'affaticato popolo lavoratore. Riprovevole e diffusa sarà la schiavitù". Come Castro sia riuscito, in un accorto gioco di prestigio, a trasformare i più che legittimi timori di Martí per le conseguenze del socialismo, nella previsione catastrofica di una società dominata dal capitalismo americano, resta ancora un mistero. Ma c'è di più: non contento della sua performance, il Comandante in capo, ha proseguito il suo discorso alla passata Conferenza Internazionale, utilizzando il concetto di "equilibrio" mondiale martiano,

per giustificare e fomentare l'odio contro l'imperialismo degli Stati Uniti. Ancora una volta è bene verificare cosa l'eroe nazionale abbia inteso con questa parola, e come ne abbia fatto una vera vocazione. Con la sua mastodontica produzione letteraria, e soprattutto con i suoi Versos sencillos (1891), l'equilibrio diviene innanzitutto forma artistica, armonica, da non confondersi con grezza facilità. Politici alcuni, privatissimi altri, versi ora nati dal fuoco della passione politica, ora dalla dolce nostalgia del sentimento paterno. In questo variegato panorama poetico un tratto personalissimo fa da collante: la sincerità, l'onestà intellettuale e creatrice, che costituisce la caratteristica morale più profonda di tutto il pensiero martiano. "Yo soy un hombre sincero / de donde crece la palma, / y antes moriré quiero / echar mi verso del alma". (Sono un uomo sincero / del luogo in cui cresce la palma / e prima di morire voglio / comporre i versi che mi urgono dall'anima) Se tutti hanno riconosciuto le parole della famosa Guantanamera, non tutti forse sanno che si tratta precisamente della poesia che apre questa raccolta e che svela i tratti di un uomo

vivo, vero, e perciò sofferente, ma anche pieno di speranza: una poesia, insomma, che non teme di "sporcarsi" nel fluire passionale, esuberante, stridente della storia, perché "...tutto, come il diamante / e carbone prima d'essere luce" (Versos sencillos, Poema I).

Equilibrio poetico, dunque, ma non solo. José Martí, fece della vita un compito letterario, politico e culturale, accettando la sfida della creazione, non soltanto di una letteratura nuova, ma anche e soprattutto di una patria libera, generosa e onesta. "Il mondo è equilibrio, occorre ristabilire in tempo la pace tra i due pesi della bilancia" (da Pobres y ricos). Se sono facilmente riconoscibili i due pesi della bilancia nel binomio lavoro-capitalismo, ricco-povero, è altrettanto doveroso rifuggire il ricorso a facili giustizialismi, che porterebbero allo scontro fra le classi sociali, da lui così assiduamente scongiurato. Nella lettera del 5 dicembre 1887, indirizzata a Juan Arnao, il poeta, ancora una volta, esprime con chiarezza il suo pensiero politico:

"Dobbiamo impedire che le simpatie rivoluzionarie a Cuba si corrompano e si sottraggano ad alcun interesse fazioso, favorendo l'egemonia di una classe sociale".

Per chi avesse ancora dubbi sull'anticomunismo martiano, vogliamo citare una frase del prologo al libro di Castro Palomino, Cuentos de hoy y de mañana, in cui denunciando i probabili (e oggi potremmo dire documentabili) orrori di un'eventuale totalitarismo, Martí scrive: "Se la terra arrivasse ad essere una comunità immensa, non ci sarebbe albero più rigoglioso di frutti che il patibolo di gloriosi ribelli".

dalla prima

E l'uomo si fece animale

"animale", nel senso più neutrale e meno offensivo del termine. Di stare tranquillo e di eliminare dalla scena ogni distrazione dal mangime del "solo pane", dal gregge della "società perfetta" (quella in cui a tutti gli animali sia data la giusta razione), dall'istinto di riproduzione (la libertà sessuale) elevato a ragione di vita, e via belando. Per assecondare meglio la beluità, l'uomo si è dotato anche di appositata erba, da fumare e non da brucare, il cui effetto era (ed è) comunque quello di produrre lo stesso "appagamento" facile della pecora leopardiana (l'unica differenza aggravante è che la bestia non si sente particolarmente trasgressiva e "di tendenza" mentre s'impeccorice, invece l'uomo sì).

Non che tutto questo non esistesse anche prima del '68, ma, certamente, in quel fatidico anno è successo che quest'ansia di "autoriduzione" si sia improvvisamente trasferita prima ai giovani studenti e poi alle masse, diventando opinione comune, anzi "pensiero unico".

Simbolo di questo nuovo "sentire comune" imposto ad arte è lo stravolgimento del concetto di "libertà". Questa si trasferisce dall'"umano" al "ventre" o, al più, al "costume". Non ha più niente a che fare con la grandezza del sentimento umano, anzi è tanto più esaltata quanto più dà spazio ad un'umana piccolezza. Fu durante il '68, infatti, che cominciò ad affermarsi il significato che ancora oggi si intende di "libertà": quella di fare tutto ciò che sta in un determinato recinto intorno all'ombelico. Così la libertà dell'uomo, il centro della sua dignità, si riduce a libertà "sessuale", "di divorziare", "di abortire", "di sperimentare" "trasgressioni". Il tutto sotto la forma "eroica" della ribellione all'autorità. Se facciamo per un attimo i satanisti, è difficile immaginare una luciferina pentola migliore di questa: la perdita beluina di sé e della propria autentica libertà, accompagnata da un senso di prometeica "liberazione" dalle catene. Insomma, schiavi e felici di esserlo, si direbbe. Ma manca un dettaglio: la pecora è perfettamente soddisfatta in uno stato pecorile, mentre l'uomo - che lo sappia o meno - no. Così, il vero sostrato comune a questa paccottiglia di riduzione umana diventa uno solo: "la negazione" del mondo, dell'uomo e, alla fine, di sé (come dimostra l'esito del terrorismo e non solo).

A meno che l'Io non trovi la forza di commuoversi davanti ad un volto nazareno che lo implora di credere in lui il significato della propria immensa libertà.

dalla prima

Il '68 e il sogno del Male

stava avanzando. Chi non vede le somiglianze con gli anni '10 e '20? Anche in quel decennio, alla vigilia della I Guerra Mondiale e dell'affermarsi dei primi regimi totalitari c'era un gran fermento artistico, anche più esteso rispetto a quello degli anni '60 e '70. Gli artisti, molto spesso, si danno un gran daffare a distruggere tutto ciò che era codificato dall'ordine costituito nella speranza che nasca un

dalla prima

La tentazione del catto-pacifismo

violenza. L'utopia è il progetto della società perfetta in cui l'uomo, non avendo problemi di alcun tipo, è naturalmente buono. Attaccati dal pensiero anticattolico come da un virus, neanche i cattolici riescono più a concepire che l'uomo scelga il male semplicemente perché lo vuole e perché è debole di fronte alla seduzione del male, che nessuna organizzazione sociale potrà mai guarire l'uomo da quella malattia che la Bibbia chiama peccato originale.

Si impone allora una domanda: come ha potuto il pensiero anticattolico penetrare con tanta facilità nella mente dei cattolici?

Probabilmente perché i cattolici hanno perso quel formidabile sistema immunitario contro le menzogne che è l'intelligenza. I cattolici assorbono passivamente il pensiero degli altri, senza neppure averlo compreso, perché non hanno più un pensiero proprio. Malgrado alcune luminose eccezioni, i cattolici contemporanei non producono cultura perché disprezzano profondamente la cultura (atteggiamento già deplorato, tra gli altri, da Jacques Maritain, don Giuseppe De Luca e Antonio Rosmini). Nessuno conosce il pensiero dei Padri della Chiesa e la storia della Chiesa meno dei cattolici; nessuno più dei cattolici crede alle favole, inventate dagli illuministi, sul Medioevo oscurantista, le crociate genocide, le inquisizioni sadiche e i falò di carni umane. Fermentate convinti che, a

L'effetto più macroscopico dell'incultura dei cattolici è senz'altro il pacifismo ad oltranza. La non-violenza è diventata, senza il consenso del Santo Uffizio, una sorta di nuovo dogma cattolico. Ma se ha ragione Ghandi, venerato quasi come un santo del calendario, molti veri santi del calendario hanno torto: san Luigi re (morto combattendo in Tunisia), san Nicasio (cavaliere templare decapitato alla presenza del Saladino per non abiurare la sua fede), santa Giovanna d'Arco (eroina della guerra dei Cento Anni), san Marco d'Aviano (monaco cappuccino che guidò le armate cristiane



Jacques Maritain

nella guerra contro i turchi che assediavano Vienna nel 1683) per dirne solo alcuni. Se ha ragione l'indù Ghandi allora i Padri della Chiesa, che hanno sempre insistito sulla necessità delle guerre giuste, hanno torto. Per una volta, bisogna dare ragione ad un vecchio democristiano come Cossiga: "Il Dio degli ebrei e dei cristiani - e noi siamo cristiani perché Gesù e Maria furono ebrei - è giustamente appellato il 'Dio degli eserciti'. (...) È che nel mondo cristiano, e soprattutto in alcune organizzazioni del cosiddetto volontariato cattolico, si è forse quasi inserita la semieresia del 'pacifismo' come valore umano e cristiano preminente, che è cosa ben diversa dalla pace, che è la tranquillità nell'ordine, ma nell'ordine giusto e non in un qualunque ordine, e per stabilire o ristabilire il quale è talvolta necessaria quella guerra che da

“ Neanche i cattolici riescono più a concepire che l'uomo scelga il male semplicemente perché lo vuole. ”

Agostino a Tommaso, da Molina a Suarez, all'insegnamento costante del magistero della Chiesa, può non solo essere una guerra giusta, ma, come nel caso dell'ingerenza umanitaria e in generale della tutela degli stati e dei popoli più deboli, addirittura moralmente doverosa" (F. Cossiga, "Il Dio degli eserciti resti

nella Bibbia", Corriere della sera, 22\5\02). Dal momento che si fonda sulla negazione utopica della violenza come conseguenza inevitabile del peccato originale, la non-violenza si porta dietro pure una svalutazione della passione con cui Cristo ha redento l'uomo dal peccato. In effetti i catto-pacifisti che vorrebbero passare la scolorina sui brani "guerrafondai" delle Scritture, sono gli stessi cui ripugna la carne martoriata, tanto poco spirituale, del Cristo di The Passion.

Si dice che il '68 fu un anno di liberazione sessuale, di libertà dalla famiglia. Anche questo non vuol dir nulla: tutti i regimi totalitari si sono preoccupati di separare l'individuo dalla famiglia, ma non per la sua libertà. Quando non resta più nessuno da amare, all'individuo rimasto solo non resta che amare lo Stato e il Partito.

Resta il fatto che, nel '68, la gente, molta gente, la gente più sensibile e più impegnata, voleva sottomettersi a un regime totalitario. Se ne rendevano conto? La maggior parte dice di no. Ma dobbiamo proprio crederci? Ci furono intellettuali italiani che andarono in Cina a godere: a godere nel vedere gli "intellettuali" e i "ricchi" scavare fosse e riempirle di nuovo nei campi di "rieducazione" e ce ne furono anche altri che godevano nell'assistere alle esecuzioni di massa negli stadi, per poi tornare in patria per esporre i progressi che la "giustizia proletaria" stava facendo. Questi uomini e queste donne furono una minoranza. La maggior parte dei sessantottini, forse, non calcolava abbastanza le conseguenze orrende della propria scelta, ma sempre di scelta consapevole si parla. Tutti i sessantottini volevano, consapevolmente, sfuggire alla società aperta e al capitalismo, per rifugiarsi in una "comoda" identità collettiva, in un gruppo, dove puoi essere accettato, ma puoi anche essere epurato, dove qualsiasi scelta non viene compiuta dall'individuo (come avviene nel capitalismo), non viene pagata dall'individuo, ma è presa dal gruppo o dal suo capo nel nome del gruppo; dove l'aver successo o meno non dipende più dalla propria abilità, né dalla propria fortuna, ma dalla decisione di un capo, presa, nel migliore dei modi, in base alle idee che dominano il gruppo, nel peggiore, in base al suo capriccio. Venti anni di diseducazione economica, nelle facoltà di economia dove si insegnavano le dottrine di John Maynard Keynes e dei suoi allievi, avevano creato l'illusione di poter fuggire alla logica del libero mercato e di poter aumentare il benessere di un popolo con politiche appropriate. La sempre presente influenza sovietica e la Rivoluzione Culturale in Cina avevano fatto pensare qualcosa di ancora peggiore: che il benessere potesse crescere dalla bocca di un fucile, che eliminando fisicamente i "cattivi" si potesse creare una società buona. E così via coi sogni: chi sognava di demolire il capitalismo per costruire una società futura dove la lotta di classe si estingueva con l'estinzione dei borghesi; chi sognava di demolire il capitalismo con il ritorno a società più primitive, pre-moderne, castali, senza denaro e senza libertà. Questo fu il "sogno" chiamato '68.

Pepe su... Filosofia

di un Oggettivista

Perché sono "oggettivista"

Non mi convincono i filosofi contemporanei, quelli che se chiedi "Perché dici questo?" si fermano due anni per fare congetture sull'avverbio "perché". Ormai molti filosofi del '900 si riducono a fare lunghi sproloqui inutili che sembrano i monologhi comici di Bergonzoni, dove fra il dire e il fare c'è di mezzo "e il". Molti di questi parolai arrivano al delirio, insegnano a trasformare in realtà la propria volontà a colpi di violenza e diventano pericolosi. Altri ci invitano a poltrire e a coltivare il dubbio, anche mentre qualche arditto beduino ci sta dando fuoco al sedere.

L'unico antidoto a tanta pericolosa aria fritta è la realtà. Sono realista nel senso più "ingenuo" del termine. Se tocco un tavolo ritengo che lì, in quel posto, ci sia veramente un tavolo, con quella forma, quel colore e quella consistenza. Non mi importa niente che in un'altra dimensione quel tavolo forse sarebbe diverso o che se avessi un altro modo di percepire la realtà, quel tavolo non sarebbe un tavolo e forse non esisterebbe: quel tavolo è un tavolo, esiste, continuerò a chiamarlo così e cercherò di girarci attorno o sotto senza cercare di passarci attraverso.

Sono razionalista quando cerco di osservare la realtà, nel senso che ritengo che sia il nostro intelletto (per non abusare della parola "ragione") a scoprire gradualmente che cosa ci circonda, a classificare oggetti e fenomeni e a suggerirci come rapportarci con la realtà esterna. Può essere un compito infinito, come obiettano in tanti... beh, se vogliamo vivere meglio, l'importante è rimbocarsi le maniche e cominciare.

Sono un egoista razionale e non me ne vergogno. Ritengo che, nell'affrontare la vita, gli insegnamenti dati dalla mia espe-

rienza debbano avere la priorità rispetto a quelli di esperienze altrui. Penso che, se non altro per continuare a vivere e cercare di vivere al meglio, nel formulare le mie scelte i miei interessi abbiano la priorità su quelli altrui, che il sacrificare le proprie aspirazioni per il bene altrui non sia "sano" altruismo, ma un modo di essere schiavi.

Sono un capitalista radicale, cioè non credo che lo Stato abbia alcun ruolo nella vita di una società se non quello di difenderla da attacchi esterni e garantire un minimo (ma giusto un minimo) di ordine. Un mercato totalmente libero, senza regole e senza "paletti" è l'unica società in cui nessun individuo si trova costretto a servire o a comandare, perché è l'unico sistema in cui gli individui si possono rapportare gli uni agli altri in modo paritario, scambiando beni, servizi, informazioni e sentimenti unicamente in base alla loro, personale, volontà.

Infine penso che in natura il bello esista davvero, così come esiste il brutto. Penso che anche nelle opere d'arte vi siano opere belle e opere brutte, non perché piacciono o meno alla maggioranza della gente, ma perché lo sono. E credo che l'opera d'arte sia tanto più bella quanto più l'artista riesce ad infondervi, in modo coerente e comprensibile a tutti, la sua idea della realtà.

Col tempo ho appreso che solo un filosofo, o meglio, una filosofa, ha fuso questi pensieri sparsi in un sistema integrato. La filosofa si chiama Ayn Rand, (vissuta fra il 1905 e il 1982, prima a Pietroburgo e poi esule da dissidente a New York) e il suo sistema si chiama "oggettivismo", nome scelto da lei per contrapporsi polemicamente all'idealismo e all'esistenzialismo.

Pepe-ABBONAMENTI

Abbonati a "Pepe", il giornale di passione per l'uomo (tutto intero, anima compresa) e di provocazione alla sua libertà.

Abbonato: 12 € (annuale, 6 numeri)
Sostenitore: 25 € (annuale, 6 numeri)
Vitalizio: 100 €

Se desideri abbonarti a "Pepe", esegui il versamento sul conto corrente postale n. 55083737 e, se possibile, conferma i tuoi dati all'indirizzo pepe@box.it.

Tutti i dati saranno trattati nel rispetto della legge 675/96.